

Smart (co)working by Francesca Reboli

Funzionale e hi tech, oggi l'ufficio condiviso cambia dna. Con dosi extra di design, parco e palestra. Come il milanese Copernico

Accanto e in senso orario. Una lounge del coworking milanese Copernico, appena inaugurato, dotato di cinema, ospiterà anche mostre ed eventi culturali (copernicomilano.it). Bozzetto dal progetto (foto courtesy Studio DC10). Il parco. Il co-sewing Nadelwald a Berlino. Due immagini della NeueHouse di New York: uno spazio dedicato a lezioni e seminari; il coworking (foto courtesy NeueHouse).

Luce naturale che filtra da grandi finestre, lounge accoglienti, design moderno, colori riposanti. Fuori, un piccolo parco. Assomiglia a un boutique hotel, ma è un nuovo coworking. Si chiama Copernico e, fedele al suo nome, vuole fare una piccola rivoluzione. Nel modo in cui lavoriamo, che è un po' il modo in cui viviamo. Pietro Martani, Ad di Haldis, società che ha pensato e realizzato Copernico, dice che si è ispirato all'"officium" dell'antica Roma. «"Officium" è l'incarico. L'ufficio è qualcosa che ti segue, che porti sempre con te mentre ti muovi e incontri gli altri, tanto che in America nei coworking si fan-

no anche le vacanze. La mia idea di luogo di lavoro va oltre la logica del cubicolo». Infatti le postazioni di Copernico - singoli desk per start-upper e ricercatori e spazi più strutturati e flessibili per aziende - non hanno niente delle stanze anonime che di solito associamo all'ufficio. Qui, l'estetica lavorativa asettica lascia il posto a un ambiente gradevole ma sempre funzionale. Invece dei corridoi ci sono living, come piazze per socializzare e rendere le riunioni più produttive. Lo scambio di idee, e le trattative, continuano nel club all'inglese, in palestra, al parco. Cambia la scansione del tempo: lavoro e momenti

liberi si intrecciano, si fondono in modo più fluido e creativo. Nascono contatti, alleanze: i ricercatori trovano aziende per finanziarsi; i giovani imprenditori possono contare sulle consulenze di business coach e mentor, come accade anche al Talent Garden, altro frequentato "cowo" milanese. «Noi siamo facilitatori», dice ancora Martani. «Il nostro scopo è aiutare le piccole aziende a internazionalizzarsi e portare capitali stranieri in Italia. Puntiamo alla realizzazione di nuovi brevetti, in campi come food, moda, design, travel, meccanica. Copernico cerca di andare oltre i coworking tradizionali, nati dal basso, superandone i limiti. Soprattutto l'assenza di continuità nella progettualità: in Italia, il 95 per cento delle start-up muore a causa dell'assenza di finanziamenti nel secondo livello di crescita». Più strutturati,

HOT SPOT

Si chiamano anche Fab Lab: sono i coworking in cui i maker condividono strumenti e stampanti 3D. A Berlino, il co-sewing Nadelwald (nadelwald.me) funziona come

un grande atelier condiviso per fashion designer.

un grande atelier condiviso per fashion designer.



più forti. Ma anche più specializzati, più competitivi. Perché, se Copernico, come NeueHouse a New York e Factory a Berlino, vuole creare un ecosistema di competenze variegato, l'altra tendenza va nel senso della specializzazione. Così, si stanno diffondendo co-sewing solo per stilisti e fab lab solo per maker digitali. «Perché unire esperienze affini consente una sperimentazione sempre più avanzata», spiega Riccarda Zezza, Ceo di Piano C, coworking tutto al femminile, «mentre la strutturazione crea contesti meno specializzati, in cui la contaminazione fa nascere opportunità e sinergie». Due modalità, un unico obiettivo: ripartire.

